



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Chiuso il simposio in onore di Erich Fromm

La psicanalisi di fronte alla disperazione dell'uomo moderno

Il simposio promosso dal prof. dott. Boris Luban-Plozza e da Rainer Funk e organizzato dall'Istituto Gottlieb Duttweiler per onorare Erich Fromm in occasione del suo settantacinquesimo compleanno, ha chiuso i suoi lavori nel pomeriggio di domenica dopo una serie di relazioni e una tavola rotonda in cui si sono vagliati i diversi aspetti del problema per il quale la denominazione più aderente ci sembra essere questa: solitudine e disperazione dell'uomo moderno.

La manifestazione che, come riferivamo nella nostra cronaca di ieri, si svolgeva nella sala dei congressi del comune di Murarzo, ha avuto un forte potere di richiamo, un indice questo del prestigio che circonda l'uomo di scienza che era al centro dell'evento: i partecipanti alla riunione sono stati circa quattrocento; e in questa occasione è lecito parlare di «numerosus clausus» dato che la capienza della sala non andava oltre le quattrocenturie, ciò che ha obbligato l'ente incaricato dell'organizzazione a opporre un cortese rifiuto a qualche centinaio di aspiranti all'iscrizione.

Nella collettività degli interventi al convegno si sono notati oltre alle forti rappresentanze della Svizzera, della Germania federale e dell'Italia, studiosi giunti dagli Stati Uniti, dal Messico, dagli Stati dell'Est europeo. Va pure rilevata la presenza di esponenti del Servizio sociale del Cantone Ticino, dell'ospedale neuropsichiatrico, del prof. Bolzani, del dott. Uehlinger, vicepresidente dell'Ordine dei medici.

PSICOTERAPIA CLINICA IN TEORIA E NELLA PRATICA

Un contributo pregevole all'esame della situazione odierna nell'ambito della psicoterapia è stato dato domenica mattina dal prof. Felix Labhardt, sostituto direttore della clinica psichiatrica dell'università di Basilea. Il

professionali, nelle sue consuetudini e a discorrerne col terapeuta.

Le difficoltà sorgono prima di tutto in quelle infelici situazioni per cui uomini e gruppi di uomini stanno per così dire «camminando su una cresta» nella loro vita. Costoro sono costretti a imboccare una strada angusta e pericolosa e corrono il rischio di precipitare nei burroni se tale via viene loro tagliata. Sono allora costretti a quei generi di vita che Fromm ha assodato nella malvagia distruttività e nella sindrome della decadenza. Al contrario si possono percorrere diverse strade su una base ampia e in caso di bisogno trovare nuove strade, quelle della gioia, della spontaneità e della fiducia; in tale caso, per dirla nuovamente con Fromm, ne risulterebbe l'amore al vivere.

PSICANALISI E COMPrensIONE DELLA SOCIETÀ

Il rapporto del prof. Labhardt è stato seguito da un acuto saggio del prof. Mihailo Markovic, ordinario per la filosofia all'università di Belgrado, il quale si è posto il quesito: «In che misura la psicanalisi può contribuire alla comprensione della società?». L'illustre relatore ha sostenuto la tesi che sul piano sociale la funzione di una disciplina scientifica non può limitarsi a comprendere la società, ma deve essere in grado di concorrere a modificarla. Ha poi stabilito una sottile distinzione fra comprendere e spiegare, e soffermatosi sul ruolo ritardante che nel processo rivoluzionario può avere un forte strato inferiore della classe media, ha concluso sostenendo che: a) tutti i problemi sociali hanno un carattere interdisciplinare; b) i grandi problemi sociali si possono risolvere solo con un vigoroso impegno sociale.

Tanto l'esposizione del prof. Labhardt, quanto quella del prof. Markovic sono state salutate alla fine

essere costituita da un «vacuum» spirituale. Un'altra causa può essere scorta nel fatto che una società è malsana. Ma il rimedio a tale inconveniente lo si può trovare non nel fanatismo, ma pensando scientificamente, e attraverso un'assidua ricerca della verità.

L'atto conclusivo del convegno è stato una tavola rotonda tenuta nel pomeriggio che è stata ripresa dalla televisione germanica, succeduta a quella della Svizzera italiana che durante la seduta di domenica mattina aveva palesato la sua esistenza fra altro attraverso una lampada dalla potenza luminosa, «sterminata» — come avrebbe detto Gaspere Gozzi — che per una buona mezz'ora aveva accecato i disgraziati seduti, come l'autore di questi appunti, nella prima fila di poltrone.

Alla disputa hanno preso parte Erich Fromm, Mihailo Markovic e due figure nuove: il prof. Robert Jung dell'università di Salzburgo, autore di una notevole opera in materia psicologica, e l'editore Bucnerius. Sovrain-tendeva alla fatica di questo quartetto di studiosi il dott. Schlecht, direttore dei servizi culturali della TV germanica. Nel suo esordio il dott. Schlecht ha rilevato che si sente il bisogno di una nuova etica, di un nuovo sistema, di un uomo nuovo. Quale atteggiamento assume un esponente del mondo scientifico di fronte alle tempeste che ha fatto sorgere tali bisogni?

Il prof. Fromm ha fatto notare nel rispondere che alla grande visione, alle aspettative mirabolanti suscitate dalla civiltà industriale ha fatto riscontro una profonda delusione. È svanito il miraggio della felicità fatto balenare dai fautori della civiltà delle macchine e l'uomo non ha solidarietà verso i suoi simili, e neppure verso i suoi discendenti. L'uomo nuovo quale lo auspica Erich Fromm deve sostituire la solidarietà all'egoismo.

Altri principi che devono trionfare se vogliamo una società migliore sono, secondo l'insigne psicanalista festeggiato in questo simposio, attività invece di assicidà, e capacità di pensare criticamente. La nuova società deve inoltre promuovere la produzione, ma quest'ultima deve mirare ad appagare non i bisogni di lusso ma il bisogno di beni utili. A tal fine si deve compiere un'investigazione sui bisogni dell'uomo. Erich Fromm non vede la panacea nella nazionalizzazione dei mezzi di produzione, come è stata realizzata nella Russia sovietica. La questione decisiva sta nel modo di modificare la società. Occorrono nuove strutture sociali unite ad un umanesimo radicale. Una via che si può prendere ad esempio è quella battuta dalla Jugoslavia, lontana dal comunismo di marca moscovita e dal capitalismo occidentale.

Tanto l'intervento di Erich Fromm, quando quelli degli altri personaggi chiamati a raccolta per questo «colloquio sul podio» (come dicono i tedeschi) sono stati seguiti con la meritata attenzione dai numerosi presenti.

Nel chiudere faremo presente che Erich Fromm, la cui opera «Anatomia della distruttività umana» ha avuto larga diffusione anche nella versione italiana, ha in cantiere un altro libro che uscirà nell'autunno di quest'anno «Vom Haben zum Sein - Die Kunst des Lebens» (Dall'avere all'essere - L'arte di vivere).

L. C.



Un contributo pregevole all'esame della situazione odierna nell'ambito della psicoterapia è stato dato domenica mattina dal prof. Felix Labhardt, sostituto direttore della clinica psichiatrica dell'università di Basilea, il quale in proposito ha fra altro affrontato le considerazioni che seguono: «La vita dell'odierno uomo «civilizzato» è caratterizzata dall'aspirazione ad una sicurezza apparente e ad una perfezione escogitata, alle quali si contrappone un fondo di paura e di incertezza. L'individuo umano nella società di massa moderna è minacciato dalla solitudine, un pericolo che viene superato solo in modo imperfetto da una serie di manifestazioni esteriori — «media» ed eventi con una presa di contatto superficiale. Segnatamente lo «stress» della vita quotidiana, sia in forma di sovraeccitato nervosismo da un lato o dall'altro di una nota che uccide come quella che si subisce con la stereotipata lavorazione a catena o con un certo lavoro d'ufficio, finisce col ridurre a una farsa una mutua presa di contatto umana e col rendere impossibile lo studio di se stessi.

L'uomo si trova allora nella condizione di un prigioniero che difficilmente perviene a liberarsi da una situazione di costrizione da lui stesso creata. Se la liberazione non riesce, l'uomo è di fronte alla minaccia di una decadenza e di un annientamento. Un tale pericolo esiste non solo esteriormente. L'uomo è minacciato non soltanto dalla guerra atomica, dall'inquinamento dell'ambiente, da nuove malattie e da catastrofi biologiche, ma innanzi tutto dal pericolo della disumanizzazione attraverso la perdita di una capacità naturale di dedizione, della libera esternazione di sentimenti e della prontezza al rischio di fronte alla vita umana.

Le conseguenze di ciò consistono in una eccessiva intellettualizzazione e tecnicizzazione, nonché un impoverimento affettivo, un'apatia, un'assenza di interessi e l'incapacità di foggarsi una vita carica di senso. Secondo il prof. Labhardt gli obiettivi di una psicoterapia clinica possono venire indicati come segue: presa di posizione interiore del paziente rispetto alla sua situazione nella vita, la sua famiglia, i suoi simili e il consorzio umano; confronto del paziente con le esperienze, i suoi sentimenti e le sue emozioni, amore, odio, aggressione, paura; relazioni con l'esperienza del mondo odierno e dei suoi problemi. In particolare si è colpiti dagli uomini della grande città, che nell'orgasmo della vita quotidiana non sono più in condizione di concedersi un riposo e una distensione e di sentirsi perciò individui umani. Queste persone vivono la loro esperienza come macchine mosse da altri e come robot.

Il relatore si sofferma anche sull'argomento della relazione dell'uomo con la vita e la morte, un tabù dell'epoca odierna, di fronte al quale l'uomo si sente indifeso. E cita Ansohn secondo il quale il medico non soltanto nella situazione di una morte imminente, ma quando ne ha la possibilità potrebbe in ogni momento accennare in forma discreta al problema della morte e dare così un rapporto al superamento di questa problematica difficile per i più fra gli uomini. La psicoterapia clinica dovrebbe per lo meno stimolare il paziente ad abbozzare una specie di «concezione della vita» — come ad esempio nel suo matrimonio, nelle sue relazioni pro-

problemi sociali si possono risolvere solo con un vigoroso impegno sociale.

Tanto l'esposizione del prof. Labhardt, quanto quella del prof. Markovic sono state salutate alla fine da applausi.

E' seguito un dibattito durante il quale fungeva da moderatore Rainer Funk. Fra i numerosi interventi registreremo quello di un medico tedesco di Heidelberg, il dott. Heinrich Hübschmann, il quale ha lanciato ben assestate sassate nella piccionaia di certa medicina, raccontando le poco lettificanti avventure che egli e la collega, essa pure una dottoressa, hanno avuto in certe cliniche.

Fra le domande poste dai partecpanti all'istruttivo scambio di vedute una che ha fornito al prof. Fromm lo spunto per una presa di posizione nei confronti di uno sconcertante fenomeno, è quella riguardante le imprese terroristiche di quella banda che dovrà rendere conto delle sue malefatte davanti alla corte di Stoccarda: quale è la posizione della scienza di fronte a casi come questi?

LA TAVOLA ROTONDA CONCLUSIVA

All'interrogativo hanno risposto dapprima in breve il prof. Markovic, quindi Erich Fromm, il quale, accennando alla «Verteufelung» (diabolizzazione) della banda in parola, ha sostenuto la necessità di una analisi delle forze nuove che stanno sorgendo nella società e che sono causa di certi perturbamenti. Dove hanno origine, la brutalità, la virulenza, l'aggressività, quali si manifestano nelle gesta delle bande terroristiche? Una causa può